

XXVII Domenica del Tempo Ordinario / B (3/10/2021)

Genesi 2,18-24 (L'uomo e la donna saranno una sola carne)

Dal Salmo 127/128 (Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita)

Ebrei 2,9-11 (Gesù ha sperimentato la morte a vantaggio di tutti)

Marco 10,2-16 (L'uomo non divide ciò che Dio ha congiunto)

La **prima lettura** e il **brano evangelico** di questa domenica ci dicono, prima di tutto, che il matrimonio non è una invenzione umana (una istituzione umana suscettibile di cambiamenti dettati dal volere dell'uomo), ma viene da Dio: è una cosa, un'istituzione di origine divina. Ci dicono, infatti, che il matrimonio è stato istituito da Dio con la creazione della prima coppia, cioè allorché Dio ha creato l'uomo (l'essere umano) maschio e femmina: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27).

La prima lettura è il brano del libro della Genesi che ci racconta la creazione della donna e l'istituzione del matrimonio (e della famiglia) secondo lo stile immaginifico e poetico dell'autore "iahvista" (un sapiente che può essere vissuto nel X secolo a.C.). Questo racconto ci dice che la donna non è stata creata come gli animali, che sono stati tratti (plasmati) dal suolo, dalla terra (Gen 2,19), ma è stata tratta dall'uomo stesso: «osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gen 2,23), esclama l'uomo, con esultanza, quando Dio gliela presenta. In altre parole, la donna è della stessa "stoffa", della stessa natura dell'uomo.

Il racconto termina dicendo: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24), cioè un solo essere.

Questo antico racconto ispirato (è stato composto dieci secoli prima di Cristo) ci dice, in sostanza, che l'uomo e la donna sono stati creati perfettamente uguali, in quanto persone, e, nello stesso tempo, differenti e complementari, in quanto maschio e femmina. L'uomo e la donna, dunque, sono stati creati «l'uno per l'altra»; e sono stati creati «l'uno per l'altra», perché Dio – che è amore – possa comunicare loro il suo amore, così da renderli capaci di vivere nell'amore e nella fedeltà reciproca fino a diventare quasi «un'unica carne» (Gen 2,24), cioè un solo essere, che vive, con Dio, nell'amore e trasmette la vita umana (cf. CCC 369-372).

Il **brano evangelico** riprende l'insegnamento della prima lettura, del brano della Genesi. Come al solito i farisei pongono a Gesù una domanda «per metterlo alla prova» (Mc 10,2). Quel giorno gli domandano: «È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?» (Mc 10,2). Allora si chiamava ripudio, ciò che noi oggi chiamiamo divorzio. Per essi è una questione scontata, perché Mosè (la legislazione mosaica) aveva concesso la possibilità di ripudiare la moglie. Ma probabilmente hanno sentito dire che Gesù, al pari di Giovanni Battista, sostiene con fermezza l'indissolubilità del matrimonio.

Gesù, com'era normale nei dibattiti, pone una contro-domanda: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?» (Mc 10,3). Essi rispondono: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla» (Mc 10,4).

Allora Gesù per prima cosa spiega perché, per quale ragione Mosè ha promulgato una simile legge (cioè ha concesso la possibilità di divorziare): «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma» (Mc 10,5). In tal modo Gesù mette bene in chiaro che la concessione della possibilità di divorziare non era un privilegio concesso da Dio agli ebrei, come affermavano alcuni rabbini, ma un segno della loro «durezza di cuore», cioè della loro opposizione alla volontà originaria di Dio.

A questo punto Gesù ricorda ai farisei – e a noi – qual è il progetto originario di Dio riguardo al matrimonio. Lo fa ricordando, citando il brano della Genesi che abbiamo letto prima; e conclude

in questo modo: «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10,9). Sono parole chiarissime che ribadiscono l'indissolubilità del matrimonio, ossia che nessuna istituzione umana può sciogliere un matrimonio.

Questo, dunque, è il progetto originario di Dio riguardo al matrimonio: quello che Gesù ci ha ricordato citando il brano della Genesi riportato dalla prima lettura. Progetto grandioso, ma certo non facile da realizzare. Realizzabile solo se ci s'impegna a voler bene, ad amare, intendendo per «amore» ciò che Dio intende per «amore». Ora, ciò che Dio intende per «amore» si è chiaramente manifestato in Gesù Cristo (su questo cf. **seconda lettura**), ed è: volere, cercare, fare *il bene dell'altro*, fino al sacrificio di se stessi. Il che è possibile, realizzabile solo con l'aiuto della grazia di Dio, che è più forte della «durezza di cuore» umana, e che Gesù assicura agli sposi cristiani, se essi vivono nella sua amicizia e secondo i suoi insegnamenti.

Questa è stata la scelta dello scrittore francese Ernest Hello, che nel giorno delle sue nozze disse alla sua sposa: «Io non voglio, nel tuo cuore, che il secondo posto: il primo dev'essere occupato da Gesù Cristo». È chiaro che, a queste condizioni, non c'è più durezza di cuore, non c'è più ripudio o divorzio. Ma solo il progetto di Dio, vissuto, realizzato grazie al suo amore.

Padre Franco Valente OFM